

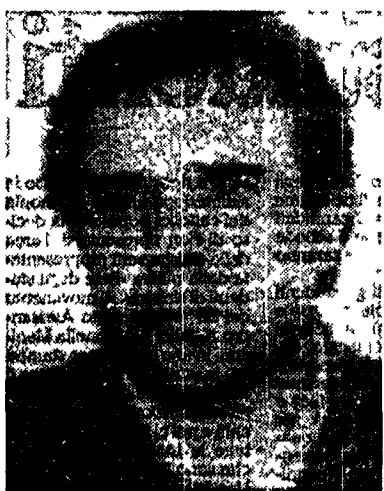


Confermati dal giudice i provvedimenti contro i rappresentanti democristiani accusati di aver preso venti milioni per una licenza per un chiosco a Primavalle

Sergio Iadeluca, consigliere in XIX scarcerato perché «pienamente confessò» convalidato il fermo per gli altri tre. Oggi alle 18,30 manifestazioni del Pds

Interrogata la «banda dei quattro»

Confessa tutto ed esce dal carcere Sergio Iadeluca, il consigliere circoscrizionale dc sorpreso dai carabinieri con una tangente da 20 milioni nascosta nelle mutande, lascia Regina Coeli su decisione del giudice delle indagini preliminari. Convalidato il fermo degli altri tre consiglieri democristiani, accusati di concorso in concussione. Oggi manifestazioni del Pds e dei Verdi in XIX circoscrizione.



Sergio Iadeluca, il consigliere circoscrizionale dc trovato con 20 milioni di tangente nascosti nelle mutande

MARINA MASTROLUCA

Di fronte all'evidenza non ha opposto nessun tentativo di difesa ed ha confessato tutto. Anche i nomi dei suoi complici. Per Sergio Iadeluca il consigliere circoscrizionale dc sorpreso venerdì scorso con venti milioni nelle mutande il prezzo stabilito per facilitare la concessione di una licenza per un chiosco-bar, si sono così aperte le porte del carcere di Regina Coeli. Colto con le mani nel sacco, la sua posizione ai fini processuali è stata considerata definita ed il giudice delle indagini preliminari Paciorini ne ha deciso la scarcerazione. Restano in cella, invece, gli altri tre consiglieri democristiani fermati subito dopo l'arresto di Iadeluca, per evitare il rischio di un possibile inquinamento delle prove.

Cosimo Palumbo, presidente della XIX, Francesco Pellicano, segretario della circoscrizione e capogruppo scudocrociato, e Gianuario Marotta, presidente della commissione commercio, dovranno attendere gli ulteriori sviluppi delle indagini. A loro carico, oltre la testimonianza di Iadeluca, anche un nastro registrato da Paolo Pancini, il commerciante che ha denunciato ai carabinieri i quattro amministratori: gli avevano chiesto venti milioni per facilitare la sua pratica, in attesa di una risposta da

quattro anni. Fingendosi di sottostare al ricatto, Pancini ha cercato le prove per incastrarli. Ora paga la sua decisione con le minacce e le intimidazioni. Venerdì sera poche ore dopo la cattura dei quattro consiglieri aveva trovato le gomme della sua auto squarciate. Sabato sera un nuovo avvertimento, questa volta per telefono: «Lascia perdere. Pensa che hai una moglie e una figlia». Poche parole dette in fretta da una voce sconosciuta ma il messaggio è fin troppo chiaro e lascia intravedere un sottobosco di abusi in cui la vicenda della tangente da venti milioni è solo la punta dell'iceberg.

«Non commento l'episodio specifico per doveroso rispetto nei confronti della Magistratura - ha dichiarato in una nota il sindaco Franco Carraro - Sulla vicenda specifica desidero solo affermare che essa non può essere presa a pretesto da coloro i quali lavorano contro il decentramento».

Una cautela non condivisa dalle opposizioni. Renato Nicolini, capogruppo del Pds capitolino, ha già chiesto di portare in consiglio comunale la storia di ordinaria corruzione di Primavalle. «La legge che disciplina l'accesso alle informazioni e il controllo da parte dei cittadini dei provvedimenti

adottati da circoscrizioni, comuni e aziende non è mai stata rispettata - sostiene Nicolini - Anzi la sua applicazione è sempre stata fortemente osteggiata. Al di là delle parole l'amministrazione ha il dovere di ottemperare ai propri obblighi se veramente vuole combattere la diffusa corruzione».

L'allusione nemmeno troppo velata, è al messaggio di Carraro, che affida al futuro statuto comunale il compito di rendere meno opaca l'amministrazione locale. Critica con il sindaco anche Democrazia proletaria, che non ha apprezzato lo «sterile appello» a non strumentalizzare lo scandalo per contrastare il decentramento. «Ci saremo aspettati una durissima condanna. L'unico decentramento che la giunta capitolina ha saputo mettere in atto è quello del "decentramento della tangente".

Clima rovente, come era

prevedibile anche in XIX circoscrizione. Ieri, in una riunione del capigruppo del consiglio circoscrizionale è stata decisa la revoca della seduta prevista per oggi. Un rinvio, deciso in attesa del responso del Gip. Ma la stessa Dc non nasconde la necessità di armare ad una venetica politica il gruppo circoscrizionale. Il gruppo circoscrizionale esce dimezzato da questa vicenda e la maggioranza a quattro con Psi, Pli e Pri, non ha più i numeri necessari.

Intanto, il Pds ha indetto per oggi pomeriggio una manifestazione «per una politica pulita ed efficiente». Parteciperanno Renato Nicolini e Gavino Angius. L'appuntamento è alle 18,30 in piazza Capocelatro. I consiglieri circoscrizionali verdi per Roma saranno invece questa mattina davanti alla sede della XIX. E propongono «a tutti gli altri consiglieri circoscrizionali di partecipare simbolicamente senza mutande».

Scandalo camion-bar Rotiroti, psi rinviato a giudizio

ADRIANA TERZO

Associazione per delinquere, corruzione, concussione falso, interesse privato e abuso in atti d'ufficio. L'inchiesta sul rilascio delle licenze per il commercio ambulante nel centro storico segna una svolta: 15 rinvii a giudizio per quattro componenti della famiglia Tredicine (che gestisce l'«impero» dei camion bar) per il comandante dei vigili urbani Camillo Pica, per il parlamentare Raffaele Rotiroti (psi) e per il direttore dell'XI ripartizione Roberto Ceita, sono stati chiesti dai magistrati Andrea Vardaro e Antonio Monca. Nell'inchiesta sono coinvolti anche vigili urbani e impiegati comunali.

Una storia di denunce e di accuse iniziata quattro anni fa, proprio alla vigilia delle elezioni nel '87. Alcuni commercianti ambulanti aderenti all'Apvud (associazione venditori ambulanti al dettaglio) decisero di rivolgersi alla polizia perché, secondo loro, alcuni vigili urbani, durante i loro controlli, usavano un occhio di riguardo nei confronti dei «colleghi». Le persone in questione appartenevano alla famiglia dei Tredicine. Le indagini partirono subito. Fu incaricato a seguirle il primo commissariato diretto dal vice questore Gianni Carnevale. Sulla vicenda fu determinante l'interpellanza rivolta al sindaco dai consiglieri comunali comunisti che chiedevano di indagare più approfonditamente in merito alle li-

cenze e alle autorizzazioni rilasciate in XI ripartizione. A seguito di questa interpellanza, intervenne anche la Criminologia. Gli investigatori cominciarono a raccogliere testimonianze, a cercare elementi per dare fondamento alle accuse degli ambulanti. Una minuziosa tessitura che si avalse anche di intercettazioni telefoniche. E fu proprio grazie a queste che gli inquirenti riuscirono ad «incastrare» alcuni degli attuali imputati. Tutto il materiale raccolto venne trascritto in un rapporto e inviato all'autorità giudiziaria. Quattro fratelli Tredicine e un vigile furono arrestati e poi rilasciati. Secondo Vardaro e Monca, le prove raccolte confermano le accuse per quanto riguarda il rilascio delle licenze per il commercio ambulante. In particolare nella requisitoria dei due magistrati è stato sottolineato come i permessi per le singole prestazioni nel settore del centro storico furono abilmente rilasciate alla vigilia delle elezioni politiche del giugno 1987 per raccogliere voti. «I responsabili dell'amministrazione - è scritto testualmente - vollero ad ogni costo rilasciare le autorizzazioni in questione entro la data del 13 giugno '87 che coincide con la vigilia della competizione elettorale nella quale Rotiroti fu eletto». Per l'ex assessore ora sono ipotizzate le accuse di interesse privato e abuso in atti d'ufficio. Quest'ultimo capo di imputa-

zione è scaturito dalla denuncia presentata nei suoi confronti dalla famiglia Tredicine. Rotiroti revocò loro il permesso di vendere bibite e panini nel centro storico e questi lo denunciarono. Secco il commento del parlamentare. «Non capisco in che modo avrei abusato del mio ufficio adottando un provvedimento proprio contrario a questa famiglia. Il provvedimento fu poi annullato dal Tar dopo che i Tredicine presentarono ricorso». La posizione dell'ex assessore è «sub iudice»: per procedere nei suoi confronti è necessaria un'autorizzazione del Parlamento.

«Bisogna fare pulizia, cominciando dai funzionari e dalla stessa undicesima ripartizione - ha detto Daniela Valentini, uno dei consiglieri comunisti autori dell'interpellanza al sindaco - Per un'analoga vicenda di licenze false, tre mesi fa abbiamo chiesto l'allontanamento di Ceita. Ora i fatti ci danno ragione. L'episodio delle tangenti per il chiosco di Primavalle non è certo un fatto isolato. E non è sufficiente neanche la commissione d'inchiesta avviata da Carraro venerdì scorso. Il ricambio a questo punto è necessario». L'accusa per Camillo Pica (che attualmente dirige il gruppo Salaria-Paroli) è di concussione. Gli altri imputati sono i vigili urbani Franco Cianfrani e Riccardo Farrua, gli impiegati comunali Giuseppe Bacchi, Maria Rosaria D'Agostino e Catalda Brivietto e gli ambulanti Mario, Alfiero, Dino e Elio Tredicine, Anna Maria Cerulli, Iolanda e Pienna Maria Franceschelli, Giuseppe Tucci.

Ma chi denuncia la corruzione è di cattivo gusto?

Telefonano in molti. Tante chiamate, la grande maggioranza, sono grida di dolore. Telefonano timidi, danno il nome e chiedono l'anonimato. Solo il rapporto di fiducia con il giornale riesce, a fatica, a far superare la convinzione che denunciare abusi, richieste spudorate di tangenti per vedere garantiti dei diritti, non sia inutile o addirittura dannoso.

Viene confermato, alla prima verifica, quello che tutti lamentano: c'è un sistema ramificato e potente di corruzione, garantito dai silenzi e non solo. Consolidato da una crescente omologazione, per la quale denunciare non solo è inutile o pericoloso, ma, come dire, anche di cattivo gusto. Che fai? Ti stupisci? Non sapevi già tutto, che ogni cosa va in questo modo? Sei un falso moralista, sei ipocrita, sei strumentale. E poi cos'è questo fare di ogni erba un fascio? Ecco la accusa più grave: sei un qualunque, un leghista. O ancora ha visto il portaborse e ti sei montato la testa. Tutti dubbi legittimi, ma abbiamo deciso di lanciare la nostra iniziativa lo stesso. Perché una domanda restava senza risposta: quali strumenti reali hanno i cittadini (la magistratura, certo, ma com'è difficile quel passo) per avere ragione di un sistema di vessazione mafioso potente e autoprotetto? E cosa ci stanno a fare i giornali se non riescono a scrivere anche quello che non si può scrivere, quando tutti sanno che è vero? Non si aiutano anche così i silenzi? Per questo, da ieri, stiamo raccogliendo moltissime denunce. Un avvocato ci aiuta a sistemarle. I cronisti lavorano per verificarle, le pubblicheremo. Non ci sostituiamo a nessuno, non è questa l'intenzione. Vogliamo solo porre un problema. □RG

Pronto-tangente
44.490.292
contro gli abusi



Una tangente per un appalto, ruote unte per un bimbo all'asilo nido, mazzette per una licenza, raccomandazioni prezzolate per un posto alle Poste, moneta sonante per coprire un terrazzo, per avere il posto che spetta di diritto nella graduatoria per l'assegnazione delle case, per fare un'analisi, aprire un negozio, per un posto al Verano... È questa Roma? La cronaca dell'Unità mette a disposizione un numero telefonico, il 44.490.292. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 20 per raccogliere le denunce dei lettori. Per portare alla luce, senza generalizzare e senza nascondere, la Roma degli abusi, delle sopraffazioni, della corruzione.